



LA PROPOSTA

Una filiera del dato per fare le Pmi sostenibili

La misurazione delle performance richiede investimenti importanti
Piattaforme comuni per superare lo stallo

Andrea Dossi e Claudio Tebaldi *

Cento e un milione: i numeri della distanza da colmare nel processo di adozione del report di sostenibilità in Italia. Cento sono i data-point necessari per redigere il report secondo il framework volontario semplificato (Vsme) proposto dall'European Advisory Group (Efrag). Una rilevante semplificazione rispetto agli obblighi Esrs, che richiede comunque alle Pmi un investimento non trascurabile. La determinazione dei data-point implica infatti la costruzione di una vera "filiera del dato": un passaggio fondamentale per integrare le performance di sostenibilità nei modelli di gestione. Un milione è invece una stima, per difetto, delle imprese italiane che pubblicano un bilancio sotto i 50 milioni di euro di fatturato. Un insieme eterogeneo: le piccole (sotto i 10 milioni) rappresentano il 97% del totale, le micro (sotto i 2 milioni) arrivano all'85%. Replicando su questo campione le percentuali di adozione volontaria del report di sostenibilità del SRB Lab di Bocconi, oltre 900mila imprese non misurano le proprie performance di sostenibilità. Poiché si gestisce solo ciò che si misura, è plausibile che molte imprese mostrino sensibilità al tema senza riuscire a tradurla in una gestione efficace. Un esercito di aziende che costituisce la spina dorsale del nostro sistema industriale, il cui cambiamento è vitale per rendere sostenibile le attività economiche complessive del nostro Paese. Il gap nell'adozione del Vsme non è quindi un limite solo per le singole aziende, ma un ostacolo sistemico.

La distanza tra cento e un milione si traduce così in un vero dilemma. Da un lato occorre semplificare la

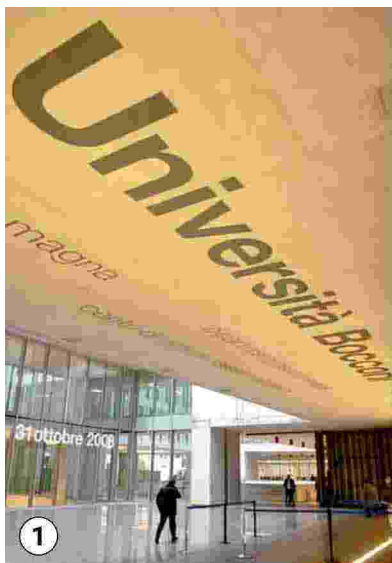
rendicontazione, dall'altro la struttura dimensionale delle Pmi non consente, in autonomia, di sostenere gli investimenti necessari. Un dilemma che ricorda quello dei grandi gruppi multinazionali esposti alla frammentazione delle unità estere. In quel caso, la soluzione è arrivata attraverso piattaforme comuni, gli *shared service centers* che offrono servizi omogenei e di alta qualità a tutte le unità operative. Una logica analoga dovrebbe essere adottata per le Pmi. È ben noto che gli obiettivi di sostenibilità richiedono un coordinamento di filiera. Tutta la catena del valore deve coordinarsi per ridurre l'impatto ambientale della produzione. Servono quindi soluzioni tecnologiche a rete, in cui il dato non sia manipolabile e possa essere condiviso senza perderne il controllo. Le tecnologie a registri distribuiti offrono oggi la possibilità di creare una "filiera del dato" a basso costo, condivisa da tutti gli stakeholder, mantenendo affidabilità e tracciabilità senza imporre un controllo proprietario.

In questo quadro, la creazione di un *sustainability reporting shared service center* di filiera o di distretto rappresenta un passaggio strategico. Una struttura capace di interpretare in modo innovativo i fabbisogni di rendicontazione, garantire qualità e coerenza del dato, supportare imprese di ogni dimensione nell'integrazione della sostenibilità nei modelli di business e fungere da snodo nelle relazioni con gli stakeholder. Esistono soluzioni-pilota, sviluppate negli ecosistemi dell'innovazione universitari finanziati dal Pnrr e open source. Per favorirne l'adozione è essenziale comprendere e chiarire il valore strategico di que-

ste soluzioni: non solo in termini ambientali, ma soprattutto competitivi. Senza un'adeguata digitalizzazione dei sistemi di raccolta e gestione dei dati, le imprese sono sempre esposte al rischio di venire coinvolte da una verticalizzazione delle filiere imposta dai player globali, troppo spesso incompatibile con gli standard qualitativi che hanno reso il nostro Made in Italy un modello riconosciuto. La vera sfida è dunque definire architetture, forme di collaborazione e schemi di incentivo che rendano conveniente aderire a un modello condiviso, capace di valorizzare la diversità e l'inclusione anche del nostro sistema industriale.

* Università Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



① Con gli "shared service centers" si possono superare i limiti sugli investimenti

IL PROGETTO ANCHE SUL WEB

Il progetto di "Sustainability and Impact-weighted accounting measurement", frutto della collaborazione istituzionale e finanziato dal Pnrr, mira a elaborare una metodologia per misurare il valore sociale generato dalle aziende. SrlLab di Bocconi guida l'iniziativa per spingere le aziende ad adottare un approccio di impatto positivo sulla società. Tutti gli aggiornamenti su: www.repubblica.it/dossier/economia/impres-sostenibili/